

venerdì 16 settembre 2005
ore 11 e ore 21

Auditorium dell'Istituto Musicale
Città di Rivoli



sabato 17
ore 17

Teatro Araldo

*Alla scoperta della Quinta di Beethoven,
la più celebre sinfonia di ogni tempo*

con **Giovanni Bietti**

Giovanni Bietti è compositore, pianista e musicologo. Consulente artistico per il marketing dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, le sue composizioni sono state eseguite, tra l'altro, al Festival Internazionale di Edimburgo, alla Konzerthaus di Berlino, al Festival Internazionale di Kuhmo in Finlandia e all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, da interpreti quali il violinista Thomas Zehetmair e il pianista Boris Berezhevskij. Ha insegnato composizione presso il Conservatorio di Catania ed etnomusicologia presso l'Università degli Studi di Urbino. Come musicologo, ha pubblicato saggi e revisioni di spartiti per Longanesi, Ricordi, Skira e Accademia Nazionale di Santa Cecilia, oltre che sulle principali riviste di settore, e ha collaborato per oltre dieci anni con la Philips Classics. Ha tenuto regolarmente conferenze e concerti-conferenze presso alcuni dei più prestigiosi enti italiani (Teatro Regio di Parma, Politecnico di Torino, Istituzione Universitaria dei Concerti di Roma, Teatro delle Muse di Ancona). Come pianista si è esibito nei principali festival italiani di musica contemporanea (Nuova Consonanza, Romaeuropa Festival, ProgettoMusica), eseguendo spesso sue composizioni. Vanta collaborazioni con artisti di fama internazionale quali il basso Boris Carmeli, i compositori Mauricio Kagel e Alessandro Cipriani, il violinista Thomas Zehetmair, con il quale ha suonato alla Konzerthaus di Berlino. È fondatore e direttore del gruppo Open Trios, un originale esperimento che vede la collaborazione di musicisti provenienti da ambiti diversissimi quali la musica classica, il jazz, la world music.



Ludwig Van Beethoven

(1770-1827)

Sinfonia in do minore n. 5 op. 67

Allegro con brio

Andante con moto

Scherzo

Allegro

Beethoven impiegò ben quattro anni per portare a compimento la sua Quinta Sinfonia, che fu eseguita per la prima volta il 22 dicembre 1808 in un memorabile concerto che comprendeva anche la Sinfonia Pastorale e il Quarto Concerto per pianoforte e orchestra.

La Quinta è senza dubbio uno dei brani musicali più conosciuti e amati di ogni tempo, uno di quelli che più ha fatto versare i proverbiali fiumi di inchiostro nei duecento anni che intercorrono tra la sua creazione e i nostri giorni. A determi-

nare la sua grande fama e l'impatto straordinario che essa continua ad avere sul pubblico, concorrono due fattori molto diversi tra loro, ma strettamente legati: da una parte, gli elementi biografici e più in genere extramusicali, dall'altra le caratteristiche compositive, orchestrali e tecniche del brano. In senso extramusicale la Sinfonia è sempre stata vista come un simbolo della lotta dell'Uomo contro il Destino – pare che Beethoven, riferendosi alle celeberrime quattro note iniziali abbia detto: «Ecco il Destino che batte alla porta» – e come tale divenne nell'Ottocento un autentico mito etico e artistico; del resto è davvero difficile ignorare, quando si prendono in esame il contenuto e la genesi di questo brano, le vicende politiche e biografiche di quegli anni, la sordità del compositore che si faceva sempre più accentuata e insopportabile e l'occupazione francese di Vienna del 1805. Dal punto di vista musicale, le novità e la portata del brano sono forse addirittura più eclatanti: la concisione e pregnanza del gesto, la sua drammaticità e monumentalità senza precedenti, l'inaudita concezione, che lega tra loro i quattro movimenti attraverso il ricorrere di elementi tematici e strumentali, lo stesso uso dell'orchestra non hanno possibili confronti nelle opere dei predecessori di Beethoven e neanche nelle stesse sue precedenti composizioni. A partire dalle quattro note iniziali il compositore costruisce un intero, complesso mondo espressivo carico degli accenti più diversi; e proprio la riapparizione delle quattro note nei vari movimenti della Sinfonia dà all'ascoltatore la sensazione chiarissima, già compresa e descritta dal pubblico della prima metà dell'Ottocento, della "ricerca indirizzata a un fine preciso", dell'incessante "lotta che mira a una sola meta", per citare alcuni commentatori dell'epoca. Al cosiddetto, drammatico "Tema del Destino" si contrappone un tema trionfale – per molti commentatori simbolo dell'uomo –, che appare in modo quasi inaspettato nel secondo movimento, e che diventa poi, trasfigurato, il tema principale del monumentale finale. Anche la successione dei movimenti sinfonici viene dunque stravolta e trasfigurata in questo capolavoro: invece di mostrare i classici quattro "caratteri" complementari delle sinfonie di Mozart e Haydn, i quattro movimenti si presentano come diverse facce di uno stesso oggetto, come inarrestabile processo di scoperta e di trasformazione destinato a sfociare e a risolversi nel movimento conclusivo. Infatti la Quinta utilizza per la prima volta nella storia della sinfonia i tromboni – strumenti soprannaturali e carichi di significati simbolici – che significativamente appaiono solo nel finale: solo nell'ultimo movimento, in altri termini, il pubblico può ascoltare l'orchestra al completo.

Giovanni Bietti